
N O T I Z I A R I O

GEOGRAFIA UMANA

L'OCSE, la Geografia e la crisi mondiale

La crisi mondiale affligge l'umanità e tocca ancor più sensibilmente i più poveri del globo, allungando l'arduo percorso degli aiuti allo sviluppo che, pur essendo stati incrementati attraverso il piano dei *Millennium Development Goals*, ideato dalle Nazioni Unite a partire dal 2000, non riusciranno a raggiungere le mete prestabilite per il 2015. Si tratterebbe di risolvere, anche solo parzialmente, entro ottobre 2015, i maggiori problemi che affliggono i due terzi della popolazione della terra.

Gli obiettivi da raggiungere, così come definiti dall'ONU, sono otto: 1) eliminazione della povertà e della fame; 2) educazione per tutti; 3) parità dei sessi; 4) salute dei bambini; 5) salute delle mamme; 6) lotta all'AIDS; 7) sostenibilità ambientale; 8) *partnership* globale. La necessità di avviare una riflessione più circostanziata su tali problemi è quanto mai opportuna in questo momento, poiché proprio quest'anno ricorre il terzo Summit della Terra *Rio+ 20*. Il consenso di quasi tutti i paesi del mondo, riunitisi per la prima volta nel 1992 a Rio de Janeiro e nel 2002 a Johannesburg, avrà di nuovo luogo a Rio de Janeiro, dopo dieci anni. Così il *meeting* del 2012 rappresenta una tappa di vitale importanza per fare il punto della situazione, per confrontare le politiche a livello mondiale e valutare i risultati raggiunti in questo arco temporale.

Lungo questo percorso si inserisce quest'anno anche la celebrazione del cinquantesimo anniversario della creazione del Centro dello Sviluppo dell'OCSE. La realizzazione di questo Centro è avvenuta facendo seguito a un'idea di John Kennedy che intendeva offrire opportunità ai paesi meno avanzati, al di fuori delle politiche di coloniz-

zazione ideologica e concorrenza politica che hanno trascinato molti paesi in un baratro da cui ancor oggi non riescono a uscire. Da un discorso di Kennedy al Parlamento canadese, nel 1961, si decise di demandare l'incarico all'OCSE, nato l'anno precedente. L'obiettivo del Centro è di favorire i contatti e lo scambio di informazioni e idee tra i paesi industrializzati e i meno avanzati, così come di rafforzare le conoscenze sulla crescita economica, fornendo aiuto per il suo concreto raggiungimento. Queste idee sono espresse nella pubblicazione interna del centro parigino, dal titolo *Le Centre de Développement de l'OECD: 50 ans de partage du savoir. Ouvrir ensemble a un monde meilleur*, presentato in occasione della celebrazione del cinquantesimo anniversario nel Global Forum on Development, svoltosi nel castello della Muette al Bois de Boulogne, il 28 e 29 febbraio 2012.

Il Centro di Sviluppo è diretto da un italiano, Mario Pezzini, che ha espresso la sua visione e offerto la sua analisi delle problematiche in atto in un'ottica che è di importanza fondamentale per la geografia: «La diversità e la complessità delle politiche di sviluppo, per essere fertili, devono implementare un nuovo tipo di analisi, non solo su ciò che funziona o non funziona, ma esaminare il contesto [...] Se constatiamo che i mercati sono importanti, non possiamo negare che le istituzioni e la situazione geografica lo sono altrettanto. La stessa politica, attuata in regioni diverse o aree analoghe, ma dotate di quadri istituzionali differenti, produrrà risultati differenti. La presa d'atto di queste situazioni ci impone una nuova riflessione sull'elaborazione delle politiche, come sulle raccomandazioni che riflettano il contesto e le difficoltà della messa in opera. Il Centro di Sviluppo permetterà di elaborare e diffondere soluzioni adattate, che tengano conto delle risorse e

degli ostacoli specifici dei paesi o delle zone. Altrimenti non si realizza nulla».

Anche il segretario generale dell'OCSE Gurría ha analizzato i percorsi di sviluppo lungo le macro direttrici geografiche, poiché non esiste un' traiettoria unica di sviluppo – egli afferma – come sostenuto anche da Pezzini, che per questo ha creato la Divisione del Dialogo sulle Politiche tra paesi a diverse *performances*, centro che è diretto da un altro italiano, Federico Bonaglia.

Questo concetto, incentrato sulla specificità dei territori, è stato ripreso nella lezione inaugurale del Cinquantennio dello sviluppo *Revisiting growth diagnostics* tenuta da Philippe Aghion docente di economia dell'Università di Harvard: «The new economic landscape raises the question of how to redefine national development strategies [...] The solution should be country-specific, the question to policy makers then becomes: how to identify in a given country the most binding constraints to growth in order to prioritize the policies that will help overcome these constraints and unleash the country's growth potential».

Un altro sostegno alla prospettiva geografica è offerto dal Directorate for Public Governance and Territorial Development, sempre interno all'OCSE, che ci fa capire come il territorio sia un elemento inscindibile dall'economia dello sviluppo.

Una delle soluzioni pratiche, intraprese sotto l'egida dell'OCSE, è riferibile all'iniziativa MENA, ossia l'Initiative on Governance and Investment for Development (Middle East and North Africa). Oltre ad azioni sociopolitiche, questo insieme di misure mira a incentivare l'innovazione tecnologica attraverso investimenti pubblici e privati per la valorizzazione di risorse locali e lo scambio di tecnologia tra paesi avanzati e paesi in via di sviluppo. È prevista anche una futura inclusione dell'Italia nel progetto relativamente all'approvvigionamento energetico alternativo, *multi-sources*, in particolare di fonte solare, per fruire dell'enorme potenziale africano così vicino al nostro paese.

Le consultazioni del febbraio 2012 serviranno ad avviare i lavori per la pubblicazione dell'*European Report on Development* (ERD) nel 2013, un'analisi delle maggiori sfide dei prossimi 15 anni che costituiscono il proseguimento dell'iniziativa dei *Millennium Development Goals* (MDGs) che si concluderanno nell'ottobre del 2015. Il progetto di stesura del nuovo *Report* parte da questi presupposti: *a)* quali lezioni abbiamo appreso dall'adozione dei *Millennium Development Goals* in termini di misurazione dei progressi nello sviluppo globale e nazionale; come promuovere una maggiore rendicontazione e come trarre lezioni per una nuova agenda; *b)* come far sottoscrivere agli attori globali un'agenda soddisfacente, capace di essere inclusiva e sostenibile per il post 2015; *c)* quale forma di consenso globale sullo sviluppo può essere più adatta e utile a supporto dei programmi nazionali di sviluppo.

L'ERD è un'iniziativa della Commissione Europea, fiancheggiata da 7 paesi membri: Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo, Spagna, Svezia, Gran Bretagna. Il gruppo di lavoro ha comunque già rilasciato documenti precisi su reali prospettive di sviluppo. Per il prossimo intervallo di lavoro si propone di analizzare gli sforzi effettivi compiuti per sradicare la povertà, individuare i bisogni dei poveri condivisi a livello globale e studiare il ruolo dell'Unione Europea.

La strada dello sviluppo non è senza ostacoli, come conferma il documento del primo ministro indiano, presentato già in occasione del venticinquesimo anno dell'OCSE, dal titolo *One World or Several?* Un rappresentante dell'ONU, che non vuole essere citato, ha espresso tutta la sua disillusione sulle politiche di sviluppo che, nonostante i numerosi sforzi, attuati per tanti anni, per le strade più disparate, non sono state di successo. Questa dura constatazione pone in serio dubbio che la globalizzazione sia così pervasiva e dilagante, poiché forse esiste una globalizzazione a fasce che accentua i divari invece di ridurli.

Adriana Galvani

GEOGRAFIA POLITICA

Borderscapes III: uno sguardo attraverso il confine

Giunto alla terza edizione, il convegno internazionale «Borderscapes» ha avuto luogo quest'anno dal 28 al 30 giugno presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Trieste, grazie all'organizzazione delle due Università di Milano-Bicocca e di Trieste e sotto l'egida della Commission on Political Geography dell'IGU.

Con un'ampia partecipazione di pubblico e di relatori stranieri, il convegno ha voluto costituire un'occasione d'incontro per studiosi e ricercatori, un momento di confronto e dibattito sul tema del confine, concetto cardine per la geografia politica, che tuttavia è ormai da tempo oggetto di riflessione da parte di diversi studiosi delle scienze sociali.

Proprio in ragione di tale rilevanza, il programma preparato dagli organizzatori scientifici Elena dell'Agnese (Università di Milano-Bicocca) e Sergio Zilli (Università di Trieste) ha inteso aprirsi alla multidisciplinarietà, dimostrando come la geografia sia agile nell'avvalersi, e soprattutto non possa fare a meno, di sguardi differenti, in grado di mettere in luce le diverse problematicità e le complessità sottese a tutti quegli argomenti che riconosce come propri.

Il taglio multidisciplinare appartiene all'essenza di «Borderscapes», un filo rosso che lega la presente edizione a quelle precedenti di Trento 2006 e Trapani 2009. Una caratteristica che rimanda a un orientamento scientifico la cui specificità permette di contraddistinguere il convegno da altre iniziative – come quelle del BRIT (Border Regions in Transition), dell'IPSA (International Political Science Association) o anche dell'IBRU (International Boundaries Research Unit) – che, a livello internazionale, focalizzano la propria attenzione sul confine. «Borderscapes» non intende affrontare il tema limitandosi ai singoli aspetti giuridi-

ci, politici, economici e funzionali, ma centra lo sguardo sulla dimensione del «paesaggio di confine», inteso in una triplice accezione, così come ricordato da dell'Agnese nella sua relazione introduttiva. Anzitutto, quale organizzazione del territorio, modificata dall'apposizione di linee che incidono tanto sull'uso del suolo quanto sugli scenari urbani; in secondo luogo come elemento simbolico, veicolo *attraverso* e *sul* quale il potere politico proietta la propria immagine e imprime i propri significati. Infine paesaggio da intendersi – sulla scia di quanto suggerito da Farinelli – simultaneamente come *cosa* e *rappresentazione della cosa*, concezione che, applicata al confine, riesce a tessere la connessione rappresentazione-immaginario-immaginazione geopolitica, suggerendo così un'analisi delle relazioni innescate dalla visione, giacché il modo in cui siamo soliti elaborare l'immagine del confine è un prodotto che inevitabilmente risente di quello che riteniamo essere il nostro rapporto con ciò che si trova al di là di esso.

Questa, dunque, la prospettiva che ha animato l'insieme dei lavori, apertisi con una sessione plenaria dove Franco Farinelli (Università di Bologna), David Newman (Università Ben-Gurion di Negev), Vladimir Kolosov (Accademia Russa delle Scienze), Michael J. Shapiro (Università delle Hawaii) e Anton Gosar (Università di Primorska) hanno potuto fornire una sintesi dello stato attuale dei *border studies*, mostrandone l'avanzamento dal punto di vista teorico e, allo stesso tempo, mettendone in risalto i punti critici, base preliminare arricchita dagli interventi di Claudio Minca (Università di Wageningen) e Daniele Andreozzi (Università di Trieste) dedicati alla città ospite.

Il convegno è poi proseguito in sessioni parallele, incentrate su diversi nuclei tematici: la rappresentazione cartografica; i movimenti diasporici; il rapporto tra lingue e identità; la gestione transfrontaliera degli ecosistemi d'acqua dolce; lo spazio mediterraneo come linea di incontro/scontro tra Europa e Africa; le frontiere dell'«EU-ropa»;

il confine come discorso performativo di narrazione e visualizzazione; i flussi migratori, la mobilità residenziale e lavorativa, i *networks* di trasporto e comunicazione e la cooperazione internazionale quali processi di *crossing borders*; le nuove politiche di gestione dei confini alla luce dei fenomeni innescati dalla globalizzazione e gli scenari postbellici fondati sulla demarcazione di nuove, o mai superate, linee di divisione.

La scelta della sede di Trieste ha risposto a un indirizzo ben preciso che ha voluto porre in primo piano il problema delle «città divise» e di frontiera, in ragione di un obiettivo generale più ampio, volto a sottolineare non solo l'illusorietà di visioni che profetizzavano l'avvento di un «mondo senza confini» e di una «fine della storia», ma anche come, al contrario, separazione e demarcazione siano ancora elementi in grado di forgiare paesaggi e condizionare vissuti umani. Questa constatazione, pur muovendo da uno sguardo che non può che cogliere anzitutto la dimensione conflittuale – legata ai processi di ri-territorializzazione e controllo da parte degli Stati nazionali – non intende oscurare la possibilità che dalla ferita provocata dal taglio *nel e sul* territorio possa anche scaturire quell'opportunità insita nell'ibridazione propria dell'essere *in-between*, intesa quindi come spazio di contaminazione culturale ma anche di emancipazione economica e sociale, dunque di resistenza politica.

Di fronte all'impossibilità di fare un resoconto puntuale dei numerosi interventi, appare forse più opportuno rievocare alcuni nodi concettuali che, trasversalmente, sono stati affrontati dai relatori, tentando così di restituire alcune riflessioni suscitate dal dibattito per poi ricondurle a quanto emerso nella sessione finale dei lavori.

Da sottolineare, anzitutto, il fatto che ad animare i diversi contributi sia stato un approccio critico, volto a rilevare il carattere normativo del «discorso confine». La persistenza di linee astratte, espressione della sovranità territoriale, mantiene inalterata la loro essenza di soglie in grado di definire

esclusione e inclusione, trasformandosi in barriere simboliche e/o fisiche che – in quanto esito di relazioni di potere – inevitabilmente implicano chiusura, violenza.

È questa una resilienza che si riflette anche laddove, a fronte di un avviato processo di pacificazione, la demarcazione dovrebbe cessare di fungere da criterio ordinativo della realtà: è questo il caso dell'ancora divisa città di Sarajevo, che, dai lavori di Paolo Mazzucchelli (Università di Bologna) e Elena Bassi (Università di Milano-Bicocca), ci appare oggi in bilico tra tentativi di ricostruzione di identità parziali e pratiche di negoziazione dei nuovi significati re-inscritti sullo scenario urbano segnato dal recente passato bellico.

La stessa pervicacia si ritrova nello spazio «EU-ropeo», dove, come sottolineato da Filippo Celata (Università di Roma «La Sapienza») e Raffaella Coletti (Università di Roma «La Sapienza»), assistiamo a un duplice processo di *de-bordering* interno – quello di Schengen – e *re-bordering* esterno – la «fortezza Europa» – che fa assurgere lo stesso Mediterraneo a confine, una superficie che, nota Giulia De Spuches (Università di Palermo), grazie alla regolazione dei flussi migratori provenienti dalla sponda sud, produce una nuova linea divisoria in grado di definire lo Stato-nazione, grazie alla quale il potere di controllo opera proiettandosi al di là dei limiti che un tempo ufficialmente lo contenevano.

Con un esercizio di biopolitica che riesce a insinuarsi persino nelle maglie delle reti di comunicazione, Helga Tawil-Souri (Università di New York) sfata il mito della libertà generalmente riconosciuta ai *digital networks*, illustrando come le infrastrutture *hi-tech* che apparentemente legano Migron, Ramallah, Qalandia e Gerusalemme non siano poi così diverse da altri dispositivi capaci di condizionare e frammentare le relazioni, così da produrre – sovrapposte a questi ultimi – nuovi spazi di coercizione e, spesso, nuovi confini di materiale territorialità.

Ma la prospettiva critica implica un duplice movimento: non si limita a decostrui-

re il discorso, a destabilizzare la normalità dell'oggetto, bensì procede a liberare l'immaginazione geografica, proprio perché cerca di rendere visibile l'invisibile. È soprattutto su questo versante del crinale che il convegno ha potuto avvalersi della diversità metodologica apportata, oltre che dalla geografia, anche da discipline «altre». Così, Lorenzo Bagnoli (Università di Milano-Bicocca), nel suo intervento su *Le parole la notte* di Francesco Biamonti, ha potuto presentare l'approccio della geopoetica, tesa a operare una traduzione tra geografia e letteratura, sondando la descrizione territoriale del testo non seguendo uno stile panoramico, ma sottolineandone piuttosto la dimensione d'intrinseco paesaggio. Una cartografia «personale», frutto di una particolare *conscience géographique* – quella dello scrittore – che, attraverso i ricordi e l'osservazione diretta del luogo, esprime la propria intelligenza territoriale, la propria facoltà immaginativa e poetica di elaborazione e costruzione del mondo.

Una soggettività che dunque sembra ritrovare i suoi codici comunicativi nell'arte, proprio quando direttamente e profondamente segnata dall'esperienza biografica del confine: tali sono le *performances* su cui ha relazionato Cristina Giudice (Accademia Albertina), o le opere della mostra *The walls that divide us*, che Chiara Giubilaro (Università di Palermo) ha indicato come emblematici esempi di immaginazione critica, che agisce attraverso una concettualizzazione del confine la cui valenza semantica eccede la logica binaria interno/esterno, sicurezza/pericolo, per esplodere quale spazio di contatto, ibridazione e trasgressione del significato stesso della parola.

L'immaginazione geografica appare quindi come la possibilità di produrre resistenza politica, poiché in grado di riconfigurare i confini esistenti o sovrascrivervi nuovi significati: Anna Casaglia (Università di Milano-Bicocca), con il suo intervento su la «città divisa» di Nicosia, argomenta efficacemente come uno spazio di frattura – quello delimitato dalla *buffer zone* che ta-

glia in due lo spazio urbano – sia divenuto luogo di pratiche di contestazione che, ispirate al movimento globale «Occupy», trascendono e mettono in discussione la separazione ufficialmente sancita a livello internazionale tra greco-ciprioti e turco-ciprioti.

Nella dialettica tra oggettività e soggettività, il confine riemerge allora come un concetto sfumato, sfocato, così da non poter soccombere a un'unica, sola rappresentazione, che possa autodefinirsi «vera». Shapiro, nel mettere a confronto gli opposti immaginari politici del *southwestern border* che divide Stati Uniti e Messico, realizzati dal regista Tom Ford e dallo scrittore Cormac McCarthy, individua in quest'ultimo un effettivo tentativo di dar vita a una contro-ricostruzione della memoria storica che ha accompagnato il moderno sviluppo – ed espansionismo – territorial-politico della nazione americana. Un ritratto che, per non limitarsi a celebrare l'etnogenesi dominante – quella bianca di origine europea – rifiuta ogni discorso per resistere dal legittimare qualsivoglia ontologia e poter così offrire conciliazione. Uno spazio che contiene una molteplicità di grafie, il cui incontro e ibridazione eccede la «realtà» racchiusa all'interno del racconto del trionfalismo euroamericano.

La dimensione politica trova dunque la sua pacificazione in un'etica-estetica, che cerca di aprirsi a una visione che rielabora il modo in cui abitualmente sezioniamo il mondo sensibile. Le rappresentazioni «alternative» sono state argomento d'intervento anche di Edoardo Boria (Università di Roma «La Sapienza»), che ha dimostrato come – malgrado l'affermazione consolidata dei canoni standard – la produzione cartografica contemporanea abbia conosciuto anche modalità di resa grafica del confine che intendevano contestarne la concettualizzazione dominante. Sebbene sempre costrette ad avvalersi del segno della linea, tali demarcazioni sottendevano paradigmi ideologico-politici radicalmente differenti rispetto a quelli insiti nell'ordine fondato sull'unità geografico-politica del moderno

Stato-nazione. Anche in questo caso, però, l'attualità si fa testimone di tentativi poco fruttuosi di riconfigurare nuove modalità di rappresentazione della realtà che tengano conto delle diverse concezioni teoriche che, oggi, ne vorrebbero fornire una verosimile descrizione. Di fronte alla dialettica spazio dei luoghi/spazio dei flussi e ai contraddittori fenomeni che caratterizzano i processi di globalizzazione, nessuna carta risulta più credibile.

Il confine, dunque, nella sua essenza geografica e nella sua valenza politica richiama la triestinità di cui ha riferito Minca: una costante transizione dell'essere, che non può dirsi catturata dalla cartografia, ma solo dalla letteratura. Questo è anche il punto critico sottolineato da Farinelli, che ha insistito sulla necessità di riconoscere l'inesistenza della produzione sociale dello spazio, laddove, al contrario, è la produzione spaziale – e cartografica – della dimensione sociale a rimanere essenziale.

Il dibattito dipanatosi nel corso del convegno ha dunque messo in luce aspetti cruciali, che sono stati tradotti in altrettanti quesiti da Newman e rivolti ai relatori al momento della sessione conclusiva: quale il percorso che attende la prossima generazione dei *border studies*? Verso quali direzioni? Quali le nuove domande a cui si dovrà cercare di rispondere?

Henk van Houtum (Università Radboud di Nijmegen) ha evidenziato, quale tema meritevole di ulteriore approfondimento, il nesso territorio-cittadinanza-identità, in vista di una concettualizzazione del confine in grado di focalizzarsi sempre più sulla dimensione dell'attivismo politico – da parte di artisti, attivisti e accademici. Luiza Bialazewicz (Università di Amsterdam) si è invece espressa a favore di una maggiore contaminazione tra la geografia e le altre discipline, quale indispensabile passaggio a fronte della constatazione che non è possibile parlare di confini senza ritrovarsi a porre, inevitabilmente, l'accento anche sulle differenze e le divisioni. D'accordo con questa posizione, Virginie Ma-

madouh (Università di Amsterdam) ha poi aggiunto come sia necessario puntare maggiormente su una metodologia comparativa. Giuliano Bellezza (Università di Roma «La Sapienza»), tornando sul tema della cartografia, ha voluto precisare come lo spazio non sia astratto e assoluto, bensì relativo. La carta è un prodotto storico e culturale e la sua criticità può essere risolta attraverso un'analisi del contesto che, avendola posta in essere, la spiega. Infine, James Scott (Università della Finlandia Orientale) ha invece individuato nel concetto di *self-caging* elaborato da Fabrizio Eva il principale dilemma con cui i *border studies* dovranno confrontarsi nel prossimo futuro.

«Borderscapes III» si è dunque confermato un fertile spazio di dibattito, un'occasione per dare visibilità al concetto di confine. Visione data non solo dalla parola, ma anche dalle immagini. Dimensione che, ancora oggi, risulta vischiosamente ancorata alla rappresentazione cartografica, come gli organizzatori hanno sapientemente permesso di constatare anche attraverso l'allestimento di una mostra di cartografia storica, *Confini nel tempo, un viaggio nella storia dell'Alto Adriatico attraverso le carte geografiche (secoli XVI-XXI)*, ospitata presso la Sala Umberto Veruda di Palazzo Costanzi a Trieste, aperta al pubblico dal 28 giugno al 22 luglio e curata da Orietta Selva (Università di Trieste), Dragan Umek (Università di Trieste) e Sergio Zilli. Rinnovata testimonianza della rilevanza delle demarcazioni è stata inoltre fornita a tutti coloro che hanno preso parte all'escursione pomeridiana diretta al confine italo-sloveno e alla «città divisa» di Gorizia-Nova Gorica. Ancor più significativa, l'esperienza sul campo resa possibile dall'escursione post-convegno, svoltasi dal 1 al 5 luglio, durante la quale i partecipanti hanno avuto modo di attraversare più volte i diversi confini che segnano il territorio balcanico, lungo il percorso che ha avuto come tappe più significative Sarajevo e Mostar.

Bianca Maria Mennini

PROBLEMI AMBIENTALI

Una recente indagine dell'Istat sugli Indicatori Ambientali Urbani

Una recente indagine dell'Istat sulla situazione nei comuni capoluogo italiani riguardo ad alcuni indicatori ambientali – particolato PM10, raccolta differenziata, densità di verde, domanda di trasporto pubblico e consumi di energia elettrica – aggiornata al 2010, fotografa una realtà che ancora una volta fa scorgere una Italia che viaggia a due velocità per ecocompatibilità e attenzione verso l'ambiente in generale.

Come si vede dalla tabella 1, in cui sono riportati i primi 3 e gli ultimi 3 comuni capoluogo presenti nella graduatoria riguardante i citati indicatori ambientali, ai primi tre posti si pongono Foggia, Chieti e Crotone per il numero di giornate in cui il limite di legge non è stato superato; Pordenone, Novara e Carbonia per la quota percentuale di rifiuti differenziati raccolti superando l'obiettivo del 50%; Pisa, L'Aquila, Biella per la densità di verde urbano espressa come percentuale di superficie a disposizione del cittadino; Milano, Venezia, Roma per la domanda di trasporto pubblico e Campobasso, Andria, Matera per il consumo di energia elettrica in kWh per abitante.

Le politiche ambientali locali di lotta all'inquinamento atmosferico, derivante soprattutto da traffico veicolare, e per la raccolta differenziata dei rifiuti sembrano essere riuscite a migliorare notevolmente lo stato dell'ambiente: la raccolta differenziata, ad esempio, è oramai presente in tutti i comuni capoluogo di provincia e disponibile per l'intera popolazione residente in 98 capoluoghi.

Gli ultimi tre posti per gli indicatori proposti sono quasi sempre ricoperti da città capoluogo della Sardegna e della Sicilia, con l'eccezione di Torino e Ancona per le giornate di superamento del limite di PM10, e di Crotone e Ascoli Piceno per la percentuale di verde urbano.

Esaminando invece le variazioni assolute riferite al periodo 2009-2010 (tab. 2), si

nota che Siracusa, Avellino e Napoli sono le città che hanno mostrato significativi miglioramenti in termini di qualità dell'aria; Carbonia, Trani e Nuoro per la quota percentuale di rifiuti raccolti, Bergamo, Avellino e Pavia per la densità di verde urbano; Pordenone, Venezia e Ravenna per l'aumento di domanda di trasporto pubblico e Aosta, Bolzano e Modena per aver messo in pratica il risparmio energetico. Sono invece agli ultimi tre posti Benevento, Enna e Cagliari per un peggioramento delle condizioni dell'atmosfera; Enna, Catanzaro e Agrigento per la raccolta differenziata di rifiuti; Villacidro, Olbia e Taranto per la densità di verde urbano; Rieti, Chieti e Cosenza per il trasporto dei passeggeri per abitante; Brescia, Milano e Cremona per un aumentato fabbisogno energetico.

Anche in questo caso, sono le regioni del Sud e le Isole a evidenziare una situazione ambientale peggiore, accompagnate da Rimini per l'inquinamento atmosferico, Rieti per la diminuzione di trasporto pubblico, Brescia, Milano e Cremona, tutte in Lombardia, per l'incremento di consumi di energia elettrica.

Un esame della graduatoria dei capoluoghi italiani che hanno mostrato una maggiore attenzione alla compatibilità ambientale, calcolata per mezzo di una sintesi che tiene conto delle principali pressioni espresse da adeguati indicatori e risposte da parte delle autorità, vede Trento, Venezia, Bologna e Foggia ai primi quattro posti della classifica, seguiti da Sondrio, Ravenna, Matera, Parma, Avellino e Brindisi. Roma è undicesima mentre le città metropolitane di Milano, Torino, Napoli, Firenze, Genova, Palermo si trovano nelle posizioni intermedie. Agli ultimi dieci posti Trani, Catanzaro, Agrigento, Chieti, Fermo (unica città del Centro), Vibo Valentia, Enna, Catania, Olbia, Siracusa evidenziano una scarsa propensione per la tutela dell'ambiente e in definitiva del «benessere» del cittadino.

La stessa indagine Istat mette in evidenza altre peculiarità su scala nazionale. La raccolta dei rifiuti urbani è di 609,5 kg/abi-

Tab. 1 – *Primi e ultimi tre comuni capoluogo per i principali indicatori ambientali*

Posizione	PM10 (gg di superamento limite)	Raccolta differenziata di rifiuti (quota % di rifiuti)	Densità di verde urbano (% su superf.)	Domanda di trasporto pubblico (passeggeri per abitanti)	Consumi di energia elettrica (Kwh/abitante)
Prima	Foggia 0	Pordenone 78,6	Pisa 71,9	Milano 702,3	Campobasso 916,6
Seconda	Chieti 0	Novara 72,6	L'Aquila 43,4	Venezia 647,8	Andria 932,6
Terza	Crotone 0	Carbonia 72,1	Biella 35,3	Roma 529,6	Matera 933,2
Media	Italia 45	Italia 31,7	Italia 9,3	Italia 228,6	Italia 1.201,6
Terzultima	Siracusa 116	Messina 5,3	Crotone 0,0	Carbonia 1,7	Sassari 1.417,1
Penultima	Torino 131	Siracusa 3,0	Ascoli P. 0,0	Sanluri 0,0	Cagliari 1.617,7
Ultima	Ancona 140	Enna 1,2	Villacidro 0,0	Villacidro 0,0	Olbia 1.742,7

Fonte: Istat, 2011

Tab. 2 – *Primi e ultimi tre comuni capoluogo per i principali indicatori ambientali in termini di variazioni assolute nel periodo 2009-2010*

Posizione	PM10 (gg di superamento limite)	Raccolta differenziata di rifiuti (quota % di rifiuti)	Densità di verde urbano (% su superf.)	Domanda di trasporto pubblico (passeggeri per abitanti)	Consumi di energia elettrica (kWh/abitante)
Prima	Siracusa -193	Carbonia 30,8	Bergamo 0,7	Pordenone 22,3	Aosta -265,7
Seconda	Avellino -76	Teramo 21,1	Avellino 0,4	Venezia 19,2	Bolzano -215,0
Terza	Napoli -75	Nuoro 16,8	Pavia 0,3	Ravenna 18,3	Modena -51,3
Media	Italia -10	Italia 1,4	Italia 0,0	Italia 1,3	Italia -3,1
Terzultima	Benevento 20	Enna -4,4	Villacidro 0,0	Rieti -20,2	Brescia 54,2
Penultima	Rimini 22	Catanzaro -4,6	Olbia 0,0	Chieti -23,7	Milano 76,0
Ultima	Cagliari 39	Agrigento -6,8	Taranto 0,0	Cosenza -24,0	Cremona 138,2

Fonte: Istat, 2011

tante ed è in aumento rispetto al 2009; la quota percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani ammonta al 31,7%; il consumo *pro capite* di acqua per uso domestico è di 66,7 m³/abitante, evidenziando una diminuzione dell'1,9% rispetto al 2009; il numero medio dei giorni in cui è stato registrato un superamento del valore limite per il PM10 diminuisce di circa 10 unità, attestandosi a 44,6 giorni. I consumi *pro capite* di gas per uso domestico e riscaldamento sono in crescita del 4,7%, mentre il fabbisogno di energia elettrica presenta una diminuzione dello 0,3%; le città di Torino, Mantova, Pescara e Iglesias hanno approvato la zonizzazione acustica del territorio comunale; i mezzi pubblici dei comuni capoluogo di provincia hanno trasportato in media 228,6 viaggiatori per abitante, con un

aumento dello 0,6% rispetto al 2009; 106,4 m² di verde urbano a gestione pubblica sono a disposizione dei cittadini mentre la potenza media dei pannelli fotovoltaici installati su edifici comunali è stata pari a 1,1 kW ogni 1.000 abitanti, con un aumento del 114,9% se confrontato con il 2009.

In definitiva si fotografa una Italia, soprattutto al Nord e al Centro, in cui le politiche di tutela ambientale raccolgono risultati positivi, con una attenzione particolare alle energie rinnovabili e alla raccolta differenziata, politiche che porteranno un ulteriore benessere ai cittadini, la cui collaborazione e partecipazione è comunque la base necessaria su cui costruire un futuro di sostenibilità e vivibilità ambientale.

Maria Luisa Felici

CARTOGRAFIA E SISTEMI INFORMATIVI GEOGRAFICI

Sesto seminario di studi storico-cartografici «Dalla mappa al GIS, Cartografie urbane»

Il 3 e 4 maggio 2012 si è svolta la sesta edizione del seminario «Dalla mappa al GIS», organizzato annualmente dal Laboratorio geocartografico «Giuseppe Caraci» del Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici (DSSGA) dell'Università di Roma Tre e dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE).

La serie di questi seminari, promossa per la prima volta nel 2007 dai docenti della sezione di Geografia del DSSGA, è nata dalla constatazione dell'accresciuto e maturato interesse dei geografi intorno all'utilizzo combinato della cartografia storica e dei GIS per l'analisi degli assetti territoriali del passato e per la progettazione del futuro.

A partire dal 2011 è stato introdotto un tema principale per le varie sessioni, in maniera tale da delineare un filo rosso che accomunasse gli interventi; per l'edizione 2011, contraddistinta dai festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità del nostro paese, l'argomento è stato *L'Italia nella cartografia prima e dopo l'unificazione*, mentre il Seminario del 2012 ha avuto come tema conduttore le *Cartografie urbane*. Alle due sessioni dei lavori hanno partecipato un buon numero di oratori, con una rilevante presenza di giovani, e un folto pubblico per la maggior parte composto da studenti e studiosi, che hanno seguito con vivo interesse non solo gli interventi, ma anche le discussioni finali.

I contributi hanno centrato l'attenzione su diversi casi di studio con differenti approcci d'indagine. Da parte di molti è stata offerta una lettura dello sviluppo dei contesti urbani nel corso del tempo, attraverso l'analisi di fonti cartografiche o iconografiche (Simonetta Conti, *L'Avana*; Guido Luisi, *Foggia*; Anna Grimaldi, *Napoli*; Astrid Pelli-

cano, *Santa Maria Capua Vetere*), volta a comprendere possibili nuove forme di *governance*. Di questo stesso tema si è occupata anche Luisa Carbone, che, mettendo in evidenza una visione frammentata – o *rizomatica* – del tessuto urbano (Tor Vergata), ha sottolineato come l'uso del GIS possa favorire l'analisi del territorio e la sua pianificazione, riducendone le frammentazioni. Per una conoscenza del territorio urbano nel passato, invece, Valentina De Santi ha parlato dei suoi studi sul *Plan-relief du siège de Rome* (1849-1852) e del copioso apparato documentale di cui è corredato, fonti assai interessanti e utili per lo studio della città di Roma.

Più interventi hanno messo in luce come l'uso dei sistemi geografici informativi possa essere utile per la realizzazione di soluzioni concrete e applicabili, come una *mobile guide* fruibile attraverso dispositivi mobili dagli studenti universitari (Annalisa D'Ascenzo e Valeria Santini), una carta tematica del territorio volta alla ricomposizione dei saperi geografici e alla riqualificazione turistico-culturale (Elena Dai Prà) e un modello per l'individuazione delle superfici ideali per l'installazione di pannelli solari (Elena Volkova e Chiara Santini).

Gli interventi di Massimo Rossi e Carlo Gemignani hanno evidenziato l'importanza della ricerca d'archivio per le indagini geografiche e cartografiche, che può portare, oltre allo studio diretto delle fonti, al ritrovamento di documenti non conosciuti o ritenuti persi, come nel caso delle opere di Basilio Lasinio (a Milano e Treviso) e di alcuni preziose carte riguardanti il torrente Fersina (a Trento), fornendo notevoli spunti di riflessione e di approfondimento.

Vladimiro Valerio si è soffermato, infine, sulle deformazioni osservabili nelle vedute prospettiche di Venezia di Jacopo de' Barbari (1500) e di Napoli di Alessandro Baratta (1627), spiegabili, attraverso alcune sovrapposizioni geometriche e lineari, come effetto dell'utilizzazione da parte degli autori di proiezioni cilindriche o di superfici di proiezione curve.

I casi di studio presentati hanno messo in luce alcuni aspetti dell'indagine geografica e cartografica odierna che meritano di essere portati all'attenzione degli studiosi, non soltanto di quelli delle discipline geografiche; necessità che sono state rimarcate da Claudio Cerreti e Carla Masetti nelle discussioni al termine delle sessioni da loro presiedute.

Claudio Cerreti ha sottolineato quanto le immagini di varia natura degli ambiti urbani offrano una varietà di spunti non ancora completamente sfruttata, attraverso le quali è possibile apprezzare anche il notevole valore degli incisori e dei cartografi e grazie a cui si percepisce il sempre maggiore affinamento tecnico degli autori. Si può constatare che la copiosa mole di prodotti cartografici e iconografici, soprattutto per l'ambito urbano, dia luogo «a un'indagine sempre *in fieri* e mai senza fine, sebbene i fini che si prospettano siano molteplici, tra cui quello di comprendere la mentalità degli autori dell'epoca e la natura delle loro informazioni per interpretare meglio le evoluzioni e le dinamiche dello sviluppo delle città».

Carla Masetti ha sottolineato la finalità pratica della ricerca geografica come valore aggiunto della stessa, soprattutto quando è volta a dare nuovo valore al territorio e, ancor più, quando riesce a coinvolgere nel processo le istituzioni e le comunità locali. Inoltre, è necessaria una più approfondita ricerca d'archivio, che non sia solo cartografica, ma che includa anche altre tipologie di fonti. L'auspicio è che si possano riscoprire i saperi cartografici, soprattutto contestualizzandoli nel loro tempo, per meglio comprendere le dinamiche successive, ma anche le società che le hanno prodotte. Infine, dal Seminario è emerso il valore e, forse ancora, la potenzialità del GIS per il futuro della cartografia e di tutta la disciplina geografica, sebbene sembri sempre più evidente la necessità di integrazione tra le diverse discipline e, spesso, dietro alle carte digitali si percepisca l'assenza del geografo e del cartografo di professione (Vladimiro Valerio).

Arturo Gallia

VARIE

Processi di valutazione e «luoghi» di pubblicazione: note a margine sulle procedure di valutazione della qualità della ricerca

Nel panorama della produzione scientifica italiana, e quindi anche geografica, l'elemento della valutazione delle pubblicazioni, e in particolare delle riviste, è tornato nel corso del 2012 al centro dell'attenzione collettiva in ragione dell'avvio delle procedure della VQR (Valutazione della Qualità della Ricerca) e dell'abilitazione scientifica nazionale. Con la prima, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha voluto promuovere un processo per misurare la produzione scientifica interna alle università italiane attraverso un giudizio sui singoli dipartimenti elaborato mediante la valutazione di tre «prodotti» per ogni studioso pubblicati nel periodo 2004-2010. Con la seconda, partita nel corso dell'estate 2012, si è voluto che le assunzioni dei professori universitari – i cui concorsi sono fermi dal 2008 – fossero precedute da un riconoscimento delle capacità scientifiche degli stessi rispetto alla comunità di appartenenza. In entrambi i casi lo strumento utilizzato è l'attribuzione di un diverso livello di qualità alle pubblicazioni scientifiche e la loro distinzione in base ai «luoghi» in cui tali lavori vengono editi. Un simile passaggio presuppone la conoscenza di questi «luoghi» e una capacità di distinguere tra questi, acquisita attraverso processi condivisi e riconosciuti al più vasto livello, soprattutto internazionale, tra le comunità scientifiche. Se per le discipline appartenenti alle cosiddette «scienze dure» tale passaggio è abbastanza scontato e immediato, in ragione del fatto che le pubblicazioni di quelle aree sono quasi esclusivamente articoli editi su riviste comprese in banche dati internazionali e disponibili nell'offerta delle due maggiori imprese commerciali del settore, lo stesso non si può dire per la gran parte delle di-

scipline socio-umanistiche. Infatti, finora in Italia soltanto alcune di queste ultime – ad esempio la psicologia, la filosofia della scienza, una gran parte dell'economia – si sono dotate al proprio interno di un sistema di riconoscimento della produzione scientifica basato su criteri bibliometrici letti attraverso l'inserimento o meno delle riviste utilizzate in *databases* internazionali. Gli altri saperi scientifici socio-umanistici non hanno finora adottato una simile prassi, nonostante che l'esigenza di individuare criteri di comparazione sia diffusa e forte, soprattutto in quei dipartimenti in cui la distribuzione delle (magre) risorse per la ricerca passa attraverso una comparazione tra l'attività degli studiosi appartenenti ai diversi ambiti della conoscenza. Per quanto riguarda la geografia italiana può essere utile ricordare che già nel 2009 si sono svolti a Roma due convegni sul tema, rispettivamente a luglio (*Le riviste scientifiche di Geografia. Strategie di pubblicazione, sistemi di valutazione e confronti internazionali*) e a settembre (*Problemi e prospettive dei periodici accademici. La geografia delle riviste su carta, una carta per le riviste di geografia*), nel corso dei quali è emersa con forza la necessità di avviare e completare a breve una discussione interna alla comunità per consentire l'individuazione di una distinzione (se non proprio una gerarchia) qualitativa della produzione geografica nazionale. Questo al fine di consentire un confronto adeguato con quanto accade al di fuori dei confini nazionali e una risalita dal livello al quale era (è) scesa la geografia nella scala delle scienze socio-umanistiche italiane. Si chiedeva, partendo dai luoghi di pubblicazione, di ridiscutere i modi e i tempi della presenza della disciplina all'interno dell'università italiana. Oltre a questo elemento, determinante nel rapporto tra la geografia in Italia e le geografie degli altri paesi, era fin da allora presente l'utilità di un simile percorso dato che in quelle fasi emergeva la volontà, da parte del Governo, di introdurre elementi di valutazione qualitativa sia nella

distribuzione delle risorse agli atenei sia nell'attribuzione di parte degli scatti stipendiali dei singoli docenti.

Nel periodo trascorso da allora non ci sono stati evidenti cambiamenti: le principali riviste hanno avviato le procedure per poter essere assimilate, nelle metodologie di accettazione e pubblicazione dei contributi, alle riviste internazionali riconosciute, anche se ciò non ha ancora consentito il loro inserimento nei due principali *databases* bibliografici presenti sul mercato. La mancata predisposizione di una *road map* verso un nuovo e migliore paesaggio delle pubblicazioni geografiche ha fatto sì che al momento dell'avvio della procedura VQR, con la relativa esigenza di disporre di una gerarchia delle riviste, la comunità si sia trovata impreparata, situazione che non è propria solo della nostra disciplina ma che è comune alla gran parte delle comunità scientifiche umanistiche. La scelta adottata dall'Agenzia Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), nel novembre 2011, è stata di introdurre una brusca soluzione di continuità, adottando criteri restrittivi nell'individuazione della gerarchia delle riviste, non sempre coincidenti con le indicazioni provenienti dalle singole comunità scientifiche. Poiché per ciascun docente devono essere valutati tre prodotti (distinti fondamentalmente tra articoli su rivista, libri o capitoli degli stessi o atti di congresso, edizioni critiche o traduzioni, brevetti) è stato deciso di avviare una forte scrematura all'interno del panorama editoriale per quelle discipline che non disponevano già di un proprio ordine gerarchico. A tal scopo sono stati utilizzati i membri del Gruppo di Esperti della Valutazione, il cui compito era, da un lato, contribuire all'individuazione dei diversi luoghi di pubblicazione e, dall'altro, scegliere i valutatori che autonomamente dessero un parere sui prodotti presentati, mediante una procedura di *peer review* (obbligatoria per discipline socio-umanistiche, in quanto prive di strumenti bibliometrici validi). Il processo non è stato né semplice né indolore e

ci sono state pubbliche prese di distanza dalle decisioni ANVUR, anche drastiche, come nel caso dell'associazione dei filosofi teoretici. Si è così giunti all'individuazione, nel febbraio 2012, di elenchi di riviste distinte per disciplina (per una classificazione delle Riviste scientifiche dell'Area 11 vedi: <http://www.anvur.org/?q=content/composizione-dei-gruppi-di-esperti-della-valutazione>). Per la Geografia sono stati indicati quattro gruppi di riviste, rispettivamente internazionali e nazionali, attestando per la prima volta in forma ufficiale una gerarchia tra pubblicazioni periodiche geografiche (o affini) italiane. Queste sono contate in quattordici e differenziate in due fasce: nella prima rientrano le due riviste principali, il «Bollettino della Società Geografica Italiana» e la «Rivista Geografica italiana», affiancate da tre affini («Annali del Dipartimento di Studi Geo-economici, Linguistici, Statistici e Storici per l'Analisi Regionale», «Archivio di Studi Urbani e Regionali», «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia»); nella seconda sette testate («Documenti Geografici», «Geografia», «Geostorie», «Geotema», «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», «Studi e Ricerche Socio-Territoriali») più due affini («Scienze Regionali», «Sviluppo Locale»). Le internazionali si dividono in due gruppi, rispettivamente di sedici (Fascia A) e quarantasette (Fascia B) titoli. È chiaro che la sola elaborazione di questo elenco non può essere dirimente per quanto riguarda la valutazione della ricerca, in quanto tutti i prodotti presentati dai singoli docenti dovranno essere letti da almeno due valutatori, «a prescindere» dal luogo in cui sono stati editi, con la possibile eccezione per quei lavori apparsi sulle sedici riviste internazionali identificate come le migliori. Tuttavia, in questo modo è stato avviato un processo per cui da ora è presente una distinzione interna tra le pubblicazioni periodiche di geografia in Italia, dalla quale sono rimasti esclusi alcuni dei momenti primi del dibattito pregresso sulla geografia nel paese, in particolare quello edito dall'Associazione degli

Insegnanti di Geografia, con conseguenze facilmente prevedibili sul destino futuro delle testate.

Un percorso analogo viene ora riproposto con le procedure per l'abilitazione scientifica nazionale per i professori universitari di I e II fascia, prevista dalla legge 240 del 2010 e in via di attuazione soltanto dalla fine del luglio 2012. Le metodologie adottate dal MIUR per individuare i criteri di composizione delle commissioni e di qualità scientifica dei candidati ruotano attorno al concetto di «mediana» della produzione scientifica della comunità di riferimento. Quindi star sopra o sotto la mediana significa appartenere o meno alla schiera degli studiosi meritevoli. Per far questa distinzione occorre conoscere la produzione complessiva di una comunità scientifica, identificare al suo interno una gerarchia di valore, e quindi distinguere tra due metà, una «buona» e una «non buona», come il *Visconte dimezzato* di calviniana memoria. Tale procedimento è possibile se si dispone di uno strumento che associa conoscenza quantitativa e qualitativa, come gli indici bibliometrici utilizzati dalle comunità delle scienze dure. In quelle sprovviste di simili *databases* non è possibile conoscere la produzione totale, ma soltanto quella presente in archivi elettronici ministeriali. Per questo motivo è stato chiesto a professori ordinari e associati di aggiornare sul sito personale CINECA. Da quella data l'ANVUR dispone di un elenco di titoli di articoli, libri o capitoli di libro, verosimilmente prossimo alla completezza, ma non è dotata degli strumenti per distinguere qualitativamente i vari prodotti, dato che gli stessi sono stati soltanto indicati, senza essere messi a disposizione di eventuali valutatori. Per i libri e le monografie è sufficiente la presenza del codice ISBN, mentre per le riviste è necessario costruire un nuovo elenco. Non è auspicabile che il nuovo elenco si discosti molto da quello già elaborato, perché altrimenti ciò provocherebbe confusione tra i membri della comunità. Per arrivare a questa gerarchia l'ANVUR dovrebbe conoscere almeno l'elenco delle riviste sulle quali gli appartenenti a

ciascuna comunità scientifica hanno pubblicato e, quindi, decidere quali siano «buone» e quali meno. In questo passaggio, però, l'Agenzia non può contare, come per la VQR, sulla presenza di esperti, ma soltanto sui quattordici presidenti GEV, uno per area CUN, divenuti consulenti dell'Agenzia in ragione dell'esperienza acquisita con la VQR, senza che quest'ultima procedura sia stata completata e si sia potuto verificarne funzionamento e risultati. Nel processo di distinzione tra riviste potrebbero essere consultate le «principali società scientifiche», ma non è chiaro se per conoscere i desiderata delle stesse o per verificare la validità della lista uscita dai *databases* ministeriali.

Su questa base è evidente che la mediana per i settori umanistici diventa un elemento del tutto discrezionale, elaborato *ora per allora* (ovvero si decide oggi quali dovessero essere nel passato i luoghi «giusti» dove pubblicare), con regole non condivise dalla comunità. Se al problema delle riviste, poi, affianchiamo quello delle monografie, la questione si confonde ulteriormente, dato che al momento non è prevista una distinzione tra case editrici. Sulla base di queste regole verranno in primo luogo individuati i professori ordinari che potranno diventare, tramite estrazione, membri delle commissioni nazionali per l'abilitazione scientifica, distintamente per la prima e la seconda fascia. Per poter essere commissari gli stessi dovranno prima fare domanda e poi vedere riconosciuta la validità del proprio curriculum in rapporto alla produzione dell'intera comunità dei pari grado. Ciò avverrà in base, come si è visto, a soli dati quantitativi, perché non ci

sarà né il tempo né il modo di verificare la qualità scientifica, che verrà attestata in pratica dal solo fatto che i candidati commissari hanno raggiunto il livello più alto nella gerarchia accademica. In un secondo momento le stesse regole verranno adottate per i concorrenti all'abilitazione. Utilizzando gli stessi criteri, ovvero determinando il tipo di pubblicazioni, la ponderazione di ciascun parametro da prendere in considerazione e l'eventuale utilizzo di ulteriori criteri più selettivi ai fini della valutazione delle pubblicazioni e dei titoli, le commissioni decideranno se poter riconoscere ai candidati una abilità scientifica superiore alla mediana della comunità.

Ci si trova evidentemente davanti a una procedura che non è definitiva e completa, ma che rappresenta un esperimento scientifico, attuato avendo in mente un primo obiettivo corretto, vale a dire l'innalzamento della qualità della produzione scientifica italiana, un secondo discutibile, cioè l'introduzione di una distinzione qualitativa tra le università pubbliche, e un terzo pessimo, ovvero una gerarchia tra le discipline scientifiche, seguendo un percorso che rischia di arrecare danni all'interno del sistema universitario italiano. Per quanto riguarda la geografia, in particolare, l'esito di un simile processo, collegato all'inaridimento dei canali di reclutamento e all'uscita per quiescenza di un gran numero di geografi dall'università, rischia di incrementare i fenomeni di marginalizzazione che la disciplina da alcuni anni osserva e subisce.

Sergio Zilli